

Dove si fabbricano i soldi della Repubblica in compagnia di chi guadagna due milioni al mese

Operai «di Zecca» tra l'oro di zio Paperone

Emilio Schiti e Giovanni Di Perna sono «di Zecca» cioè operai specializzati della Zecca dove si fabbricano i veri soldi della Repubblica italiana. Già proprio le monete «imitabili, indistruttibili» che qui zampillano in miliardi di pezzi, pronte per essere contate. C'è un grande orgoglio di appartenenza nei dipendenti perché nelle monete e nelle medaglie in ogni pezzo che esce si ritrovi una piccola parte del tuo lavoro.

porto per le schede elettorali, la stella a cinque punte contornata d'alloro che è l'emblema dello Stato, i punzoni per le armi da fuoco e per il titolo dell'oro, i sigilli dell'Enel e infine le monete d'oro e d'argento destinate al mercato numismatico. E non è tutto. La Zecca ha riprodotto in scala la colonna Antonina, ha realizzato la gigantesca vela servita agli Usa per commemorare la scoperta di Colombo dove, fare la copia del Marc Aurelio da collocare in Campidoglio. «Quando sono arrivato qui - racconta Emilio - sentivo con una certa meraviglia i miei colleghi che non dicevano sono dipendente del Poligrafico ma io sono di Zecca. Poi ho capito. Noi siamo 100 e ci conosciamo uno per uno e c'è grande collaborazione fra reparto e reparto e un grande orgoglio di appartenenza perché in ogni pezzo che esce ci ritrovi una piccola parte del tuo lavoro. Nelle monete e nelle medaglie che girano sul mercato è del mio. Quando dal pantografo esce la modellazione sul blocchetto d'acciaio occorre darli la forma al tornio. E salta piano e l'altezza della cornice, lo spessore, il diametro della medaglia. Un lavoro di grande precisione che mi ha cambiato anche il carattere. Vengo al lavoro volentieri, non mi annoio e mi sento realizzato».

Due milioni dopo 29 anni

E non è poco. Dopo 29 anni di servizio all'Istituto Poligrafico dello Stato di cui sei alla Zecca per un operai che guadagna 2 milioni e mezzo al mese. «Da due anni fatico a tirare avanti la mia famiglia, ma mi disoccupata non ha avuto il coraggio di dirmi quanto ha speso per i libri del ragazzo che fa il liceo ma non mi lamenta. Basta stringere la cinghia e in trattoria ci va una volta ogni due o tre mesi in vece che più spesso». La storia professionale, sindacale e politica di Emilio e Giovanni Di Perna. 18 anni tutti in Zecca come meccanico alle macchine utensili coincide con quella della «loro» fabbrica alloggiata dal 1911 in questo palaz-



Emilio Schiti e Giovanni Di Perna all'uscita della Zecca, in alto il palazzo che ne è la sede dal 1911



ciatura del pezzo da 700 mila lire. Ecco di più il progetto bloccato per il raggio di politiche, sono restati quelle piccole monete che avrebbero avuto un senso come nel resto d'Europa, all'interno di un mercato nazionale. E ancora. Chi non riceve i quei ridicoli minime, gli da 70 e 100 lire, messi dalla Banca d'Italia con la scusa che la Zecca allora direttamente dipende dal ministero del Tesoro non riusciva a rispondere al fabbisogno nazionale. Fu una grossa speculazione bancaria. Ce ne siamo accorti noi quando quindici mesi dopo ci siamo visti recare i cassoni con miliardi di monete arrugginite da riciclare e risalenti proprio al periodo dei miasmi. Quindi, però fu anche la spinta per restituire dignità industriali alla Zecca. Accadde nel 1978 dal ministero per ricoprirlo il Poligrafico. Prima di che per comprare una pressa nuova o per pagare lo straordinario a un operaio serviva un decreto».

La medaglia di Berlinguer

Pochi sanno infine che faceva anche le medaglie per l'Unità - dice Emilio - iscritto dal '71 al Pci e ora al Pds - commissione. Quest'anno rappresentava l'effigie di Berlinguer in occasione del decimo anniversario della morte. «Noi abbiamo stampate circa 50 mila e ora non sono oggetto di collezione. Delle medaglie di undici anni fa ce ne rimane due che sono le più rare da trovare. Sono preziose che in genere l'artista incisore è un compagno di partito che di ritratto che presta la sua opera gratuitamente».

Vita da operaio quella di Emilio e Giovanni anche se operai privilegiati in una fabbrica che non produce frustrazione o alienazione, anche se il clima generale oggi pesa anche sulla Zecca. Tutti ovvi e retribuzioni bloccate, meno impegno politico e sindacale, un po' di amarezza per quello che succede nel Paese. Ma noi abbiamo fiducia che il vento cambierà».

zone dallo zio umbertino costruito appositamente un labirinto dal ciclo di produzione completo con il capo del filo ideale ai piani alti dove lavorano gli incisori e la fine nei magazzini dove è custodito il tesoro. La vita di una moneta o di una medaglia comincia dalla platinina con la quale l'incisore modella l'immagine in rilievo da cui si ricava il calco in gesso dal quale in gesso si passa a quello in metallo quindi col pantografo tridimensionale si realizza il punzone che viene sottoposto a battitura, tornitura e a trattamento termico. Siamo così al conio che messo sotto enormi presse diverse per monete o per

medaglie stampa i pezzi a una velocità incredibile. E tutte queste operazioni prevedono comunque l'intervento dell'uomo perché «per le macchine utensili non ci può essere rivoluzione tecnologica ma solo aggiustamenti».

La lira pesante

Oltre che della storia della Zecca e dei complessi processi di lavorazione Emilio e Giovanni sono depositari anche di aneddoti e curiosità sulle monete che teniamo in tavola. Per esempio quelle cinquantine e cento lire talmente minuscole che «sono letteralmente scomparse dalla circolazione». Tutto nacque

all'interno dell'ambizioso progetto della cosiddetta lira pesante che avrebbe consentito un risparmio dello Stato (per la minore dimensione e minor peso delle monete) e uno snellimento nella stesura e lettura dei bilanci con decine di zeri. Insomma un'idea giusta e caduta in un periodo sbagliato. Allora il ministero del Tesoro ci ordinò di proporre una linea di monete nuove. In pratica mille lire di metallo dovevano diventare una lira. Poi ci sarebbero state le 500, le 100 e le 50 lire in scala. Non solo le 50 e le 100 lire sarebbero state prodotte a costo zero perché sono il fondamento interno che si ricava dalla trn-

ANNA MORELLI

Il tesoro dell'«Ara» di Molise, il forziere dei pirati, la cassaforte di Paperon de Paperoni, cosa hanno in comune? Una grande smisurata esagerata ricchezza rappresentata dalle monete luccicanti tintinnanti guizzanti tanto da accendere la fantasia degli affabulatori e i sogni dei comuni mortali. La pensano così Emilio Schiti e Giovanni Di Perna, operai specializzati della Zecca dove si fabbricano i veri soldi della Repubblica italiana. «I biglietti da 5, 10, 50 e 100 mila lire sudici e facilmente falsificabili diventano presto carta straccia e del resto non sono altro che assenti emessi da Bankitalia. Vuoi mettere con le monete imitabili indistruttibili frutto ancora di un appassionato lavoro collettivo?». E certamente fa un certo effetto nella stanza insonorizzata della stampa veder zampillare come da tante fontane miliardi di pezzi (600 al minuto) che si accatastano in cassoni per poi andare alla «contazione» anche se qui è difficile immaginare un colpo grosso. Anzi, non si abbiano dei Tir a disposizione.

La banda degli onesti

Così Emilio e Giovanni sorridono nell'evocare il film di Totò e Peppino «La banda degli onesti» dove due tipografi si erano organizzati nello stampare i biglietti da 10 mila di una volta. «Qui bisognerebbe essere proprio matti per mettersi a falsificare le monete da 50 o 100 lire». E lo capisci solo se ti fai un giro in questo grande stabilimento artigianale metalmeccanico

con 400 dipendenti. Eppure la vigilanza è massima e le cautele enormi. Tutti coloro che lavorano nell'« recinto valori » devono lasciare all'entrata uomini e donne qualsiasi oggetto metallico, niente fedi, catenine, bracciali perché alla fine del turno verranno sottoposti all'«imparziale». «La chiamiamo affettuosamente così perché non guarda in faccia nessuno» compreso il direttore. Quando si passa si schiaccia un bottone se il semaforo è verde vai, se è rosso devi sottoporri al metal detector. Inoltre abbiamo ogni giorno dieci minuti di straordinario pagato perché a fine turno si fanno i conti che devono tornare al millesimo altrimenti tutti fermi qui. L'inquinamento non si trova. Il oggetto smarrito. E tutte queste precauzioni non riguardano tanto le monete (anche se comunque un conio dello Stato non può andare in giro) ma tutte le altre produzioni».

LIBRATERIE

IL LIBRO IN GRANDE MOSTRA

DIPLO
MOSTRA MERCATO
DELL'EDITORIA

SOGESE
Viale Strozzi 1 - FIRENZE
Tel. (055) 49721

Volete stupire, conoscere, sognare, sfogliare, fantasticare?
Leggete Rileggete
Volete commuovervi, imparare, viaggiare?
Leggete Libratevi

Volete meditare, stuzzicare, eccitarvi, rilassarvi, indagare?
Libratevi
Volete spiare, ricordare, immaginare, corteggiare, sedurre, tremare?
Libratevi Libratevi

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO
17-20 NOVEMBRE 1994 Orario: 10-19